

Osservazioni dell'Ordine dei giornalisti del Veneto al DDL S2271 "Istituzione del Fondo per il pluralismo e l'innovazione dell'informazione e deleghe al Governo per la ridefinizione della disciplina del sostegno pubblico per il settore dell'editoria, della disciplina di profili pensionistici dei giornalisti e della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti".

L'Ordine dei giornalisti del Veneto condivide l'iniziativa legislativa riguardante il sostegno alle attività editoriali e i provvedimenti a favore dei trattamenti pensionistici dei colleghi e si permette di suggerire alcune integrazioni, a suo avviso importanti per garantire la massima trasparenza del settore dell'informazione.

- 1) L'erogazione delle provvidenze dovrebbe essere subordinata alla verifica dell'avvenuto pagamento delle competenze dei giornalisti e non solo del versamento dei relativi oneri previdenziali.
- 2) Si propone l'istituzione di un registro pubblico degli editori, presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri (registro ben diverso dall'esistente ROC) finalizzato a rendere palesi tutte le partecipazioni societarie, dirette ed indirette, che gli editori hanno in società diversa da quelle editoriali. Ciò al fine di assicurare la massima trasparenza nel settore dell'informazione e di rendere edotti i cittadini sugli interessi concreti di chi gestisce il sistema informativo.
- 3) Si richiama l'esigenza, più volte sostenuta, di istituzione di un "Giuri per la correttezza dell'informazione", organismo connotato da terzietà (e dunque composto non solo da giornalisti, ma anche magistrati, giuristi, esperti in diritto dell'informazione) in grado di dare risposte rapide alle richieste di rettifica/ precisazione/diritto di replica, con la finalità di ristabilire la verità e tutelare i diritti dei singoli cittadini e, al tempo stesso, per porre freno al fenomeno del ricorso alle querele ed alle richieste risarcitorie temerarie in materia di diffamazione a mezzo stampa che costituisce una seria minaccia alla libertà e autonomia dei giornalisti.

Per quanto riguarda la delega per la ridefinizione della composizione e delle competenze del Consiglio nazionale non vi può essere analogia con divisione per i motivi che provvederò ad illustrare in seguito.

Il disegno di legge in esame non affronta nessuno i principali problemi sollevati dalla categoria dei giornalisti che da anni chiedono una riforma organica della legge professionale n.69 del 1963. Riforma non più rinviabile e che non si può limitare alla sola riduzione del numero di consiglieri nazionali. L'obiettivo è di elevare il livello qualitativo dell'informazione e sottrarre agli editori il potere di ricatto di decidere chi può fare il giornalista, indipendentemente da merito e vocazioni.

Il DDL S2271 nulla dice, ad esempio, in merito all'accesso alla professione che non può più essere regolato da una norma vecchia di oltre 50 anni, quando il mondo dell'informazione era radicalmente diverso. Sarebbe necessario prevedere:

- 1) un titolo di studio universitario, per garantire un livello culturale adeguato a chi è impegnato in una professione così delicata;
- 2) una ridefinizione dell'Albo professionale, con un elenco dei Professionisti al quale possano accedere tutti coloro i quali svolgono la professione in via esclusiva o quantomeno prevalente, restituendo all'elenco dei pubblicisti la funzione voluta nel 1963 dal legislatore;
- 3) un periodo di effettiva formazione/praticantato (anche per i collaboratori esterni delle testate giornalistiche, non soltanto per i contrattualizzati, che peraltro sono un numero sempre più ridotto): 18 mesi di lezioni ed esercitazioni obbligatorie esame di abilitazione per tutti coloro i quali vogliono accedere all'Albo dei giornalisti. Esame di abilitazione obbligatorio per accedere all'elenco dei Professionisti.

Quanto al ridisegno del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti, si concorda sull'esigenza di ridurre il numero di consiglieri, ma la proposta di portare tale numero a soli 36 componenti rischia di avere due effetti negativi: negare una legittima rappresentanza alle varie realtà regionali e impedire il suo corretto funzionamento, come ha spiegato il presidente nazionale del Cnog, Enzo Iacopino, nella sua relazione, che mi limito qui a richiamare.

Ben venga, dunque, una riduzione del numero dei componenti del Cnog, ma con la previsione di un numero di consiglieri di circa 60 (meno di metà degli attuali) con un rapporto di due professionisti e un pubblicista, come accade nei Consigli regionali.

DIRITTO A PERMESSI RETRIBUITI

Per concludere mi permetto di chiedere che venga valutata l'opportunità di inserire a livello normativo il diritto ad usufruire di permessi retribuiti per coloro i quali ricoprono cariche in seno al Consiglio nazionale e ai Consigli regionali (anche quelli di disciplina), al fine di garantire la concreta possibilità di esercitare l'importante e delicata funzione pubblicistica che viene delegata loro.

La mole di lavoro affidata ai Consigli, il crescente numero di competenze, la complessità delle materie da trattare, non consente ormai più di occuparsi di Ordine a tempo perso e non è pensabile che le cariche ordinistiche vengano delegate ai soli pensionati, gli unici che attualmente riescono a trovare il tempo necessario, considerato che le aziende editoriali tendono a restringere sempre più gli spazi lasciati a disposizione dei propri giornalisti dipendenti per occuparsi delle mansioni in seno all'Ordine. Un intervento normativo in tal senso sarebbe auspicabile.

Roma, 17 maggio 2016

IL PRESIDENTE

Gianluca Amadori

